

Bollettino informativo



NUMERO 36
DICEMBRE 2020



Broglio



Brontallo



Fusio



Menzonio



Peccia



Prato
Sornico

comune di **Lavizzara**

Illusioni e privilegi

di **Cristiana Vedova**

Lo spunto per scrivere questo editoriale me lo hanno dato due interviste passate in TV. La prima al cantautore italiano Simone Cristicchi, e poche ore più tardi allo scrittore Paolo Cognetti.

Nato a Roma Cristicchi ha voluto allontanarsi dalla città per ritrovare sé stesso, e perché è sempre stato attratto da tutti coloro che vivono "a margine della società".

Ora vive in campagna, immerso nel verde e nel silenzio che lo ispira, e, cito, *gli permette di ricontattare quella particella di origine che ci lega a madre Natura*.

Paolo Cognetti, cresciuto a Milano in un appartamento di un normale condominio, ha raccontato il suo percorso di avvicinamento alla montagna. Ora si definisce *un mezzo montanaro, un ponte di collegamento tra due mondi che gli appartengono, quello dei cittadini e quello dei montanari*.

Cittadini che della montagna hanno invero spesso una visione idilliaca, anche un po' fiabesca, ben diversa da quella di chi in quel territorio ci affonda le radici, e lo ama pur sudandoci fatiche e sopportandone i disagi, da chi ha bisogno di mantenere saldo il legame con madre terra, e per questo è disposto anche a qualche sacrificio. In fondo la storia di Simone Cristicchi e di Paolo Cognetti è la storia che accomuna sempre più persone; scappare dall'illusione, dall'inganno di una quotidianità confortevole che la città offre, per cercare, o ritrovare, quello che si pensa sia il lato autentico della vita.

Una scelta ancora controcorrente, contro gli artifici con cui le città hanno attratto, e continuano a sedurre tante

persone, in un luccichio di allettanti vetrine, alla ricerca di sempre nuove tendenze, di appuntamenti di grande richiamo, come lo sport, e i cosiddetti grandi eventi, tutti banditi, ritenuti superflui in epoca Covid-19.

Tutto ciò mentre noi, abitanti di Valle, abbiamo finito per crederci che siamo degli svantaggiati, anzi dei poverini, quasi vittime inermi di una congettura, di un'ingiustizia. Città e montagna, è certo un tema sul quale si è riflettuto tanto ma che in realtà rispecchia due modi di vivere, sempre più lontani uno dall'altro.

Si è tentato di unirli inventando le più disparate sinergie, al punto da commissionare studi a fior di esperti, alla ricerca di stratagemmi per invertire rotte globali che tendono a voler concentrare le attività economiche, e di conseguenza la popolazione, nei centri. Dimenticandosi a volte che le risposte devono sempre essere commisurate al contesto.

Come diceva infatti Gianluca Giuliani in un testo scritto per il nostro Bollettino nel 2007:

"....La risposta locale alle forze globali è in parole povere la componente progettistica del territorio, o ancor meglio la sua capacità di essere progettuale. Si constaterà in modo assolutamente pertinente che la Lavizzara ha sempre realizzato dei progetti legati al territorio, fatto questo incontestabile (anche in passato si sono date delle risposte locali alle forze globali!)." ...

Ho ripreso queste frasi per sottolineare che Lavizzara, senza elencare tutti i progetti locali che hanno visto la



Indice

Editoriale: Illusioni e privilegi	pag. 2
I Bazzi di Peccia a Mirandola tra il Settecento e l'Ottocento	pag. 4
Mirandola al tempo di Domenico Bacci	pag. 11
Il personaggio: Alessio Moretti	pag. 14
Notizie in breve	pag. 17
L'ospite: Miranda, un'artista che lavora con i bambini	pag. 28
Cenni storici sul lavatoio pubblico in Peccia	pag. 31
Il mio rifugio meraviglioso	pag. 35

In questo numero del Bollettino informativo è stato inserito un articolo di Bruno Donati sulle frequenti alluvioni che hanno devastato il villaggio di Peccia nei secoli scorsi



luce in questi anni, si è impegnata davvero tanto in questo senso. Un lavoro enorme se rapportato alle forze a disposizione, in continua diminuzione a livello di risorse umane. Verrebbe da dire che tutto ciò non basta, che anche dando prova di progettualità si rischia di correre fino allo sfinimento, cercando di raggiungere l'irraggiungibile. Credo allora, per tornare al cantautore Simone Cristicchi citato in precedenza, che occorre sperare che la coscienza collettiva si risvegli. Che ognuno, nel suo piccolo si prenda un impegno affinché le zone discolte siano finalmente viste, comprese, e valorizzate per ciò che offrono e che di meglio possono offrire proprio perché rimaste integre, perché si sono salvate dalle tentazioni di una modernità che cementifica e appiattisce. Queste realtà incarnano l'alternativa, la vera opportunità a risposta di reali bisogni, o addirittura l'unica via di salvezza in un mondo sempre più spietatamente concentrato sui commerci, su valori materiali inculcati fin dall'infanzia; il mantra dello sviluppo economico. Tante volte mi è capitato di pensare che sarà proprio la mano della Natura a ristabilire gli equilibri, come del resto, se si analizza la storia, è sempre accaduto. Se penso ai mesi appena trascorsi appare chiaro come basti poco, incredibilmente poco, a far traballare, o collassare un intero sistema, a imporre drastici cambiamenti di rotta, a rivedere la graduatoria dei bisogni.

Durante la scorsa estate e lo scorso autunno in Lavizzara il numero di visitatori è stato sopra ogni più rosea aspettativa, le case di vacanza si sono riempite a primavera e molte sono ancora occupate malgrado la stagione fredda. Addirittura ci siamo fatti trovare impreparati ad accogliere così tanta gente.

“Non si poteva andare altrove”, dirà qualcuno. Io stento a credere che sia solo questo il motivo di tanto interesse per la nostra regione. Anzi. Ho avuto la netta sensazione che i numerosi visitatori che attraversavano il paese, come gli escursionisti che ho incontrato in montagna, cercassero qualcosa di nuovo dalle nostre parti. Che non fossero solo alla ricerca di istantanee da catturare furtivamente con il telefonino, *selfie* da condividere sui *social network*. Ho avuto spesso l'occasione di incrociare sguardi in cerca di altro, un mondo diverso, speranza per il futuro.

Un giovane ragazzo, un giorno di passaggio sull'alpe, incantato dalla bellezza del paesaggio e affascinato dal nostro umile lavoro mi ha detto: “... voi che vivete qui siete i privilegiati, siete artefici della vostra vita, e davanti ai vostri piedi trovate tutto ciò tutto ciò che è veramente necessario, conservate ancora tra le mani tanti saperi ancestrali indispensabili.

Siete in pochi a disporre di un immenso patrimonio, è forse questa la grande ingiustizia!”



Redazione

Cristiana Vedova-Mignami (resp.)
Chiara Donati
Mario Donati
Ha collaborato:
il personale della cancelleria

Apertura sportelli

PRATO

lunedì	09.30 – 11.30 16.30 – 18.30
martedì	09.30 – 11.30
mercoledì	09.30 – 11.30
giovedì	16.30 – 18.30
venerdì	09.30 – 11.30

Ufficio Tecnico

da lunedì a giovedì 10.00 – 12.00

Recapiti del Comune

Municipio di Lavizzara

6694 Prato VM

Tel. 091 755 14 21

Fax 091 755 10 42

info@lavizzara.ch

www.lavizzara.ch

I Bazzi di Peccia a Mirandola tra Settecento e Ottocento

di Mario Donati

La sorpresa non è quella di trovare dei Lavizzaresi in giro per il mondo perché sappiamo che a centinaia i nostri conterranei hanno sviluppato, soprattutto a partire da metà Settecento, pratiche migratorie dettate da ragioni assai disparate che vanno dall'impellente bisogno di combattere la miseria, alla necessità di trovare sbocchi commerciali ai prodotti locali, alla voglia di avventura, ma anche alla forte imprenditorialità che caratterizzava le famiglie più ricche e potenti che risiedevano nei vari villaggi.

Semmai di sorpresa si vuol parlare è stata quella di poter disporre di un ricco e colorato plico contenente una cinquantina di lettere,¹ arrivato fortunatamente fino alla nostra epoca, che su un arco di tempo di una trentina di anni, testimonia la fitta corrispondenza che Domenico Bazzi (Bacci), nato nel 1806 a Mirandola, tesse con i suoi parenti rimasti in Valle (Carlo Antonio Bazzi soprattutto, ma anche Giuliana Biadici e Antonio Dadò, tutti designati come cugini).

Lo stupore aumenta nell'apprendere che questo uomo con radici lavizzaresi diventerà personaggio pubblico di grande spessore culturale e politico nella terra di adozione, riscuotendo onori e riconoscimenti nella neocostituita Italia e in mezza Europa.

L'ondata migratoria della seconda metà del Settecento

Sicuramente meno studiata e ricordata di quella oltre Oceano, l'emigrazione avvenuta un secolo prima ha inciso profondamente sulla storia della Lavizzara modificandone il corso sul piano economico, demografico, sociale e politico.

Su questo ultimo tipo di emigrazione settecentesca già Don Martino Signorelli² ci dice che «Non più spinte dal bisogno, ma per spirito di intraprendenza e di fervore di attività, quasi soffocando tra le loro montagne, in quel

secolo sono molte le famiglie di conto che trasmigrano. Pur conservando, specialmente sulle prime, le loro relazioni e i loro averi in patria, vedranno a poco a poco rallentarsi questi vincoli, si disfaranno dei loro beni, e li perderemo di vista, anche per il fatto che i loro casati, qui, o spariscono o si assottigliano».

I Bazzi rientrano perfettamente in questa ultima categoria perché nella seconda metà del Settecento³ sono ancora ben presenti a Peccia con ben 12 nuclei familiari e oltre cinquanta componenti, rappresentando così il cognome più diffuso in paese. Oltre ad avere dalla loro parte il numero consistente, i Bazzi avevano acquisito lungo i secoli anche un peso economico e politico notevole con una sequela di personaggi di spicco che tenevano le redini della vita locale nei rapporti con i vari balivi che si sono succeduti dai primi del Cinquecento fino a inizio Ottocento. L'affresco posto su una delle loro case⁴ ne è un'eloquente conferma.

La loro presenza è documentata a Roma, Berna e Mirandola, ma assieme a loro in giro per l'Europa, sempre di Peccia, troviamo gli Spagnoli, i Patocchi, i Rotanzi, i Vedova e diverse altre famiglie del villaggio e della valle omonima. A sostegno del repentino e massiccio fenomeno migratorio parla l'evidente tracollo della popolazione che tra il 1769 e il 1789 che passa da 271 a 151 abitanti⁵.

I Bazzi a Mirandola

Alcune verifiche negli archivi⁶ ci mostrano che la modifica del cognome in Bacci è già presente a Peccia nel Settecento, per cui andrebbero fatti degli ulteriori approfondimenti per stabilire se la denominazione Bacci sia aleatoria o se invece riconducibile a una ramificazione particolare del ceppo principale della famiglia. Su questo argomento ci vengono in soccorso anche alcuni scritti di Giuseppe Pometta che parla dei «Bazzi di Pec-



¹ La segnalazione della presenza di questa corrispondenza mi è pervenuta da Daria e Pierluigi Fanger residenti a San Carlo in valle di Peccia che ringrazio per avermi permesso di fare alcuni approfondimenti su questa storia di emigrazione che viene portata a conoscenza della nostra comunità.

² Signorelli, M. (1972) *Storia della Valmaggia*. Locarno, Tipografia Stazione. p. 223.

³ Il dato si riferisce allo stato d'anime del 1769.

⁴ La casa dei Bazzi, assieme a una piccola stalla e ad un altro edificio (*la C'a dal Galina*), è stata demolita nell'ambito dei lavori per lo sfruttamento idroelettrico a inizio anni Cinquanta del secolo scorso, allo scopo di allargare la strada e permettere il passaggio dei grossi automezzi. L'imponente affresco che figurava sulla parete rivolta a nord è stato traslato all'interno della centrale di Peccia. Ringrazio Giorgio Vedova per le informazioni date e le OFIMA per aver messo a disposizione la documentazione presentata in questo contributo.

⁵ Vedi i rispettivi stati d'anime esistenti nell'archivio parrocchiale di Peccia che oltre al villaggio integravano anche gli abitanti *In districtu vegliae*.

⁶ Riconoscente a Emilio Patocchi per avermi sottoposto alcuni documenti del fondo Spagnoli in cui lo slittamento del cognome in Bacci è già presente sia a Peccia che altrove nel Settecento e nell'Ottocento, ma non in modo massiccio. Sorge il dubbio che i Bazzi, residenti a Mirandola, abbiano adottato con decisione il cognome Bacci, e Domenico, ancora di più, per differenziarsi da Domenico Bazzi (1806-1871) originario di Brissago molto noto nelle vicende politiche ticinesi, ma non solo.



Casa Bazzi a Peccia, demolita nel 1954



cia [che] propagginati alla Mirandola e nel Modenese divennero stabilmente BACCI e diedero discendenza distinta e benemerita»⁷. Anche il sacerdote Felice Cerretti⁸ a questo proposito afferma che Domenico Bacci nacque nella Mirandola da Domenico-Giuseppe Bazzi (cambiato poi in Bacci) oriundo della parrocchia di S. Antonio Abate nei Cantoni Svizzeri e qui stabilito nelle ultime decadi del secolo passato per occasione di mercatura, e da Giuseppa Domenica Prandini di antica e distinta famiglia mirandolese».

I Bazzi (due fratelli Giovan Pietro e Pietro Antonio e più tardi Giovan Battista Vittorio, nonno di Domenico) a Mirandola arrivarono verso il 1760 e sempre il Pometta ci dice che erano dediti «a commerci e negozio di rame e ferro». A conferma del radicamento dei Bazzi a Mirandola, in un documento del 1807, il citato Giovan Battista afferma «essere nuovamente di partenza per Litallia al mio solito domicilio nella Mirandola stato di Modena,

ora Regno d'Italia». Nella cittadina modenese da Peccia arrivarono anche un Patocchi, un Marca, degli Spagnoli e sicuramente altri. Molti capifamiglia lasciavano le mogli e i figli piccoli in paese e portavano con sé i rampolli più grandicelli, rientrando poi saltuariamente. Negli stati d'amine di fine Settecento essi figurano con l'annotazione *absens*.

A questo esodo massiccio, i Bazzi diedero un grosso contributo perché ci risulta che nel 1805 Giuseppe Domenico Bazzi⁹ muore a Roma e nel 1808 un altro Bazzi (Giuseppe) a Berna e il già citato Giovan Battista Vittorio lo stesso anno muore a Mirandola, mentre la vedova Maria Orsola, nonna di Domenico, muore a Peccia nel 1818. Vien proprio da dire che questo casato, fino ad allora numeroso e solidamente insediato a Peccia, intacca in modo decisivo il proprio capitale umano e dà avvio all'erosione progressiva dei propri effettivi che culminerà con l'estinzione del cognome, almeno in Lavizzara¹⁰.

⁷ Giuseppe Pometta in *Briciole di storia bellinzonese*, maggio-agosto 1994, p. 67-73, scrisse dei Bazzi di Peccia, perché la sua famiglia si era imparentata con loro grazie a Rosa Luigia figlia di Tranquillino Bazzi, la quale andò a nozze con il futuro Landamano Giacomo Angelo Lotti. La loro figlia Margherita sposò infatti Benedetto Pometta. Ringrazio Pietro Boyl di Putifigari per avermi dato alcune dritte sui legami tra i Pometta e i Bazzi.

⁸ Autore della biografia di Domenico Bacci pubblicata nel 1877 a Mirandola presso la tipografia Cagarelli.

⁹ Potrebbe proprio trattarsi del padre del nostro Domenico Bacci che, in questo caso sarebbe rimasto orfano prima ancora di nascere.

¹⁰ Fatta eccezione di Amelia Patocchi, vedova di Dante, nata Bazzi, che oggi ha 96 anni. Esistono ancora alcuni Bazzi discendenti di Peccia, ma residenti altrove.



Mirandola, piccolo borgo fortificato nel Modenese

Prima di conoscere meglio Domenico Bacci e alcune sue vicende, spendiamo due parole su Mirandola cittadina posta tra Mantova e Modena assunta recentemente all'attualità, quando nella primavera del 2012 venne colpita da un terremoto che ne ha devastato molti edifici storici ¹¹ (tra cui il Duomo) e diversi capannoni industriali, facendo anche alcune vittime.

Come molte borgate della pianura padana durante i secoli si è molto adoperata nell'allestire sistemi difensivi

per resistere alle frequenti invasioni di eserciti e alle incursioni di bande nemiche. La città, come spesso accade, è cresciuta attorno al Castello, e il primo nucleo è stato *Borgo Bruciato*, collegato al maniero con un ponte, proprio dove abitava la famiglia Bacci al settore H e al numero 338 e lo sappiamo grazie a un documento notarile stipulato nella loro casa l'8 di giugno del 1822. La città-fortezza è poi cresciuta progressivamente adattando la cinta delle mura che hanno preso forma ottagonale.

Rimasto nella storia l'assedio dell'inverno 1510/11

¹¹ Il sisma del 2012 ha colpito anche il palazzo comunale rendendo inagibile l'archivio. All'inconveniente di non poter disporre della documentazione ha però ampiamente risposto l'incontro con Claudio Sgarbanti, profondo conoscitore della storia di Mirandola, che oltre a farmi visitare la città, fornirmi una preziosa documentazione, si è messo a disposizione per redigere il testo (p.11-13) che ci offre uno spaccato sulla Mirandola al tempo di Domenico Bacci. A lui va un sentito ringraziamento.



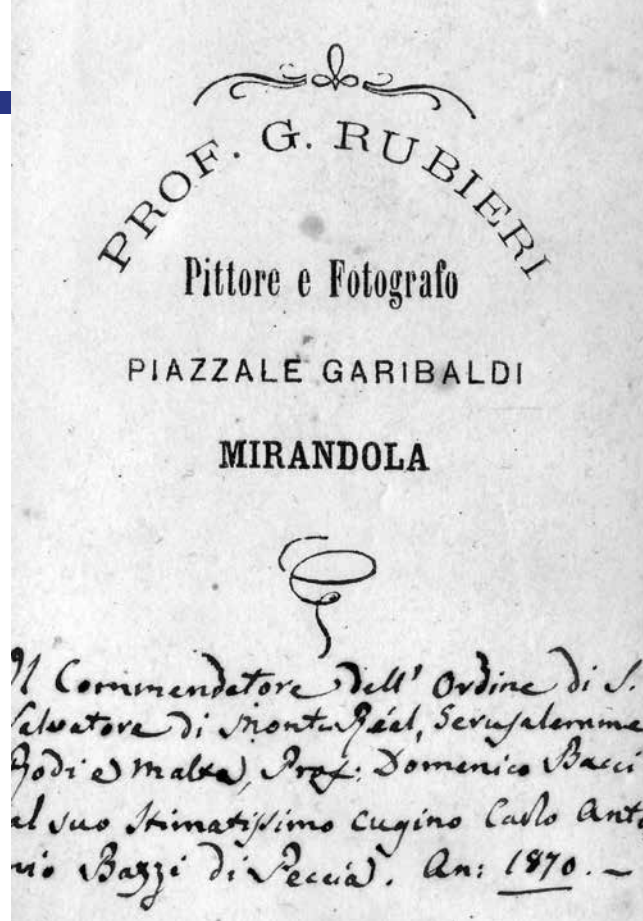
Affresco originariamente sulla casa Bazzi, oggi conservato all'interno della centrale di S. Carlo Valle di Peccia.

da parte delle truppe di papa Giulio II, evento a cui la leggenda ha attribuito l'invenzione dello zampone. Gli assediati macellarono i maiali per non lasciarli cadere nelle mani dell'invasore e nascosero la carne nel tipico budello di cotenna, nascondendo poi il prezioso bene che così confezionato poteva conservarsi a lungo.

La cinta muraria a pianta ottagonale è stata progressivamente smantellata a fine Ottocento e oggi Mirandola (passata dai diecimila abitanti di quella epoca ai 25'000 di oggi) si è allargata sulla pianura e, oltre a una fiorente agricoltura, annovera un polo industriale assai sviluppato. Interessante, per rientrare nel tema di questo articolo, il frammento di un foglio risalente a inizio Ottocento, ritrovato fra gli altri documenti, che porta scritte le indicazioni per raggiungere Mirandola.

«La strada che si deve tenere per andare alla Mirandola a Locarno si va nel vapore sino a Sesto, colà si fa sottoscrivere il pasaporto, e si prende vitura per milano cola diligenza se vi sono, ò pure vitura a milano vi sono losteria del capello, alla porta quando si entra fano lasciare il pasaporto e in cambio dano una carta è con questa si manda alla polizia a prenderlo che si prega loste di andare a prenderlo e col mezzo suo si procura la diligenza reale per mantova e colà si va alosteria del leonzino d'oro, e li si sta fermi sino che veniamo noi il pasaporto deve dire per andare sulo stato modenese prendendo la via per milano mantova alla mirandola.»

Sul retro del documento sono riportati i dati di Orsola Elisabetta Bacci nata il 18 novembre 1772 e di Giuliana Maddalena Biadici nata il 17 giugno del 1781.



Domenico Bacci con le sue onorificenze ben puntate al petto e rispettivo retro della foto.



Domenico Bacci e la sua famiglia

Domenico che abbiamo voluto mettere al centro di questo contributo grazie alla fitta corrispondenza intrattenuta con i suoi familiari a Peccia, è nato a Mirandola il 14 gennaio del 1806 da Domenico Giuseppe Bacci e da Giuseppa, nata Prandini, sposata nel 1804 (*una nostra Mirandolina* come la definì il citato Pometta), anche se un documento comunale di metà Ottocento, erroneamente, al nostro Domenico si attribuisce un *fu Vittorio* che di lui era il nonno.

Degli anni dell'infanzia si sa poco, se non che «viste le ottime disposizioni dell'animo e dell'ingegno di lui¹²» venne affidato ancora in tenera età «alle mani di un vecchio nostro agostiniano, il p. Agostino Mantovani, sotto la cui rigida disciplina apprese gli iniziamenti non che la prima grammatica.» Compi i suoi studi improntati alla filosofia, dapprima a Mirandola e poi a Modena, suscitando ammirazione nei suoi istruttori e nei suoi compagni. Nei ritagli di tempo «attendea pure allo studio della lingua francese e della tedesca [...] nei quali idiomi divenne in breve sì perito che usava di essi, come altri usar suole del natio linguaggio.»

Quella che sembrava profilarsi come una brillante carriera universitaria venne bruscamente interrotta «allorquando la malferma sua salute ed i getti di sangue, che poi lo

molestarono per tutta la vita, ebbero consigliata la sua genitrice richiamarlo dagli studi, sul timore che questo unico rampollo non avesse ad incontrare la sorte del padre suo che, consunto per lenta tisi, gli era mancato nel fior degli anni e nel bello delle speranze.»

Ritornò a Mirandola e, sempre a detta del Ceretti, «non eccitato dal bisogno di applicarsi all'esercizio di alcuna speciale professione, tratto dal naturale suo genio, si abbandonò tutto e semplicemente a coltivare le lettere per amore del bello, e per avere un'onesta e gradevole occupazione.»

Lo ritroviamo però nel 1839 come insegnante al ginnasio di Mirandola «chiamato a leggere logica, metafisica e etica.»

Dalla corrispondenza intrattenuta con i suoi parenti in Valle, lo sappiamo sposato e padre di due figli, di cui egli stesso dice un gran bene in una lettera del 1860:

... i miei due figli stanno bene, e son venuti grandi: il maggiore di età, per nome Giuseppe, che non ha ancora compiti sedici anni, è ora a Modena a studiare filosofia e poscia studierà medicina: Esso è un ragazzo di grandissimo talento, ed uno dei più distinti scolari; esso è proprio la mia consolazione, perché oltre di essere bravo è docile, buono, e bel giovane: L'altro per nome Guglielmo è presso di me, e studia ancora alla

¹² Tutte queste notizie biografiche sono riprese da F. Ceretti (1877), op. cit.

Mirandola: è buono e discretamente bravo, ma è ancora piccolo.»

Domenico in quegli anni si distingue come letterato svolgendo dei compiti a livello locale e nel neonato stato nazionale. Nelle lettere emergono spesso, queste sue missioni:

«Io non ho risposto prima alla sua, perché sono stato, a Torino, a Genova e poscia a Firenze, quindi assente dalla Mirandola più di un mese, ed ho trovato la lettera solamente quando sono tornato a casa.»

Sempre in quegli anni, politicamente molto intensi nella vicina penisola, viene nominato Podestà di Mirandola, assumendo anche compiti nel nuovo governo nel 1859: *«Qui siamo pieni di soldati, e di cannoni: hanno fatte delle fortificazioni sulle mura della città, e fuori, perché nella primavera si crede alla guerra. Anche la mia casa è piena di militari di cavalleria, che sono assai educati e buoni, e con questi me la passo*

un poco: son tutti toscani. [...]

Se mai nella primavera la guerra si rinnovasse nelle nostre parti, forse io non sarei lontano dal pensiero di venire in Svizzera. Gli è vero che mi hanno voluto tra i membri del nuovo Governo, ma questo non m'impirebbe di venire quando credessi di trovarmi in pericolo.»

Nelle lettere poi gli scambi portano sulla salute, sull'andamento delle stagioni, sui prezzi dei beni, sullo stato delle proprietà in patria e delle relative dispute e non mancano mai i saluti al parroco, ai cugini, a qualche amico ... e si viene informati su qualche fatto di cronaca. Si finisce con i convenevoli e la raccomandazione *«... e vi rammento di scrivermi sempre e subito, quando vi trovaste in qualche bisogno».*

Interessante lo scambio del 1867 in cui Domenico dopo essersi raccomandato per le messe in suffragio dei parenti, le riparazioni alla stalla del Pozzascio, afferma perentorio a

suo cugino Carlo Antonio Bazzi.

«Mi raccomando però che non sieno venduti i quadri in tela rappresentanti alcuni antenati di mia famiglia; Anzi lo pregherò in seguito di levarli dalle cornici, e collocarli in una cassetta in ghisa che non si danneggino, onde spedirli alla Mirandola.»

Poi nel fluire degli scambi irrompe la notizia drammatica per la perdita di una persona cara: Domenico ha dovuto confrontarsi in pochi anni (1859 e 1873), dapprima con la perdita della moglie Marianna di appena 32 anni (si risposerà poi con Anna Giglioli di buona famiglia mirandolese) e a quella del suo figlio prediletto neo medico chirurgo, neanche trentenne. La vita, i progetti, le ambizioni sono stravolti, ma poi tutto si ricuce e la quotidianità riprende il suo corso.

Pochi mesi prima di morire (lui non lo sapeva, ma forse lo sentiva), in una lettera del dicembre 1876, dopo aver



Fronte e retro di una lettera del 1867.



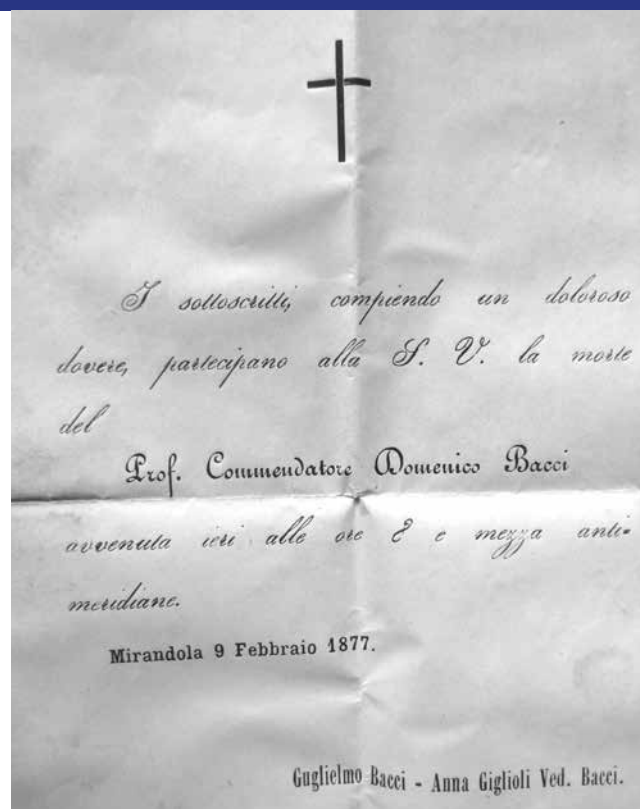
ricordato la morte del cugino Pometta (Angelo) avvenuta a Broglio, parla in modo nostalgico degli svizzeri vecchi nel Modenese.

«Giù alla Mirandola non esiste più alcuno degli svizzeri vecchi eccettuato io solo. I Marca sono tutti morti. Dei Mattei figli di Giambattista vi sono due figli, uno gesuita a Roma, l'altro professore di chimica che dimora a Cremona. Alla Concordia ci sono dei Medici, figli di Francesco, galantuomini e possidenti. Felice Bacci che stava alla Concordia, è morto da più anni, unitamente ad un suo figlio morto egli pure senza famiglia.»

Poi nel febbraio del 1877 il figlio Guglielmo e Anna Giglioli, sua seconda moglie, annunciano al cugino Carlo Antonio l'avvenuta morte del Prof. Commendatore Domenico Bacci.

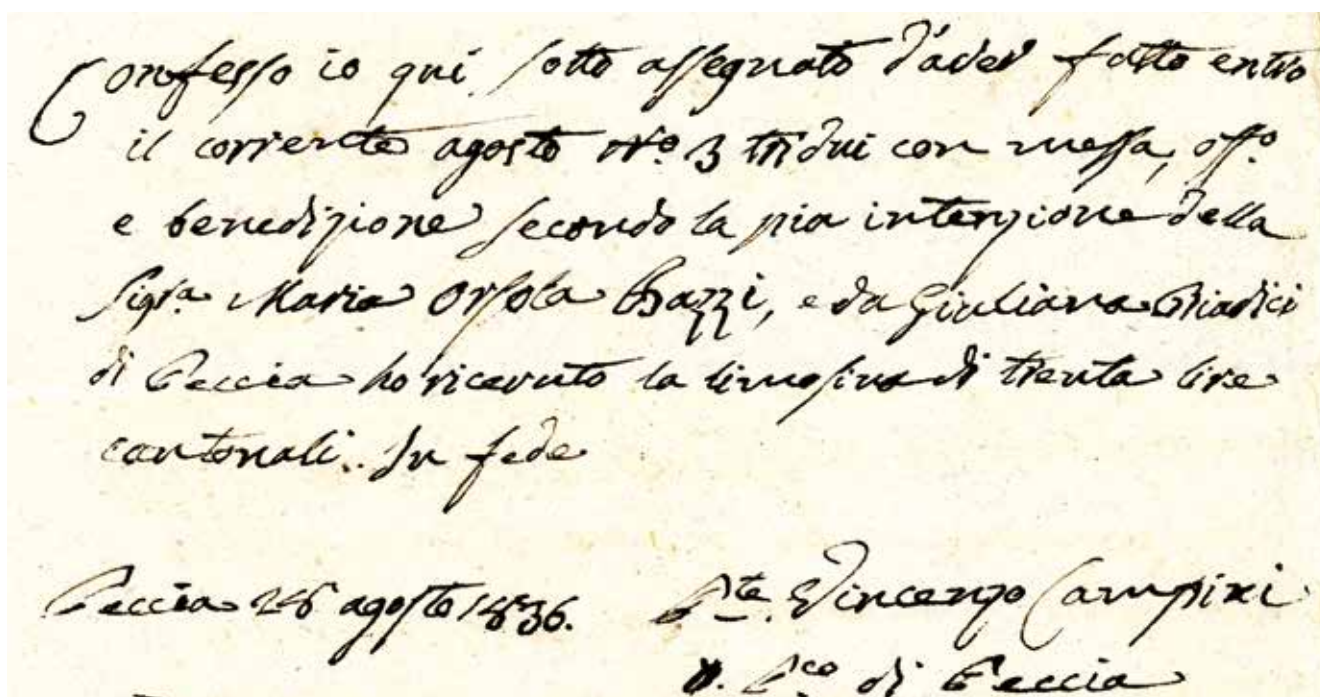
La corposa biografia redatta dal sacerdote Ceretti ci dice che Domenico Bacci ha svolto numerose mansioni pubbliche in ambito scolastico, ricoprendo pure cariche politiche (podestà di Mirandola nel 1851 al 1854) a livello locale e statale, ma quello che più sorprende sono gli innumerevoli diplomi e riconoscimenti ottenuti in patria e all'estero, così come le opere pubblicate.

Per noi abitanti della Lavizzara di quasi due secoli dopo, nonché lettori del Bollettino, si chiude il resoconto di una delle tante storie di vita di emigranti, di cui non abbiamo in generale notizie e che l'oblio del tempo ha inghiottito. In questo caso un corposo plico di lettere e di documenti ci ha offerto l'opportunità di conoscere e condividere l'intreccio tipico di vicende e sentimenti che



Annuncio dell'avvenuta morte di Domenico Bacci.

caratterizzano le storie di emigrazione: strappi affettivi, rimpianti, interessi economici, voglia di tornare, gioie e dolori, rivalse, successi, orgoglio identitario e tanto altro. Trame di vita facilmente estendibili a tanti nostri antenati che un giorno si sono messi in cammino verso mete lontane e non sono più tornati alla loro valle natale, privandola così di braccia e menti valide e del loro operare: un vuoto qui e dei valori aggiunti nelle terre di adozione.



Ricevuta delle messe ordinate in suffragio dei parenti di Domenico Bacci

Mirandola al tempo di Domenico Bacci

di Claudio Sgarbanti, vice Presidente Centro Internazionale di Cultura

“Giovanni Pico della Mirandola”

Brevi note sul '700 mirandolese, la fine della dinastia dei Pico

Le guerre di successione europee che coinvolgono francesi, spagnoli e tedeschi mettono la città di Mirandola al centro di aspre guerre che si susseguirono dal 1701 al 1705 e che vedranno la fine della dinastia dei Pico.

I mirandolesi apprendono di essere stati venduti al duca di Modena, Rinaldo d'Este alla fine di marzo 1711. La distruzione del torrione, avvenuta nel 1714, dove si conservavano le preziose carte della famiglia Pico, segna la fine della memoria storica di una dinastia che ha governato per 300 anni.

Nel 1733, nel 1735 e nel 1745 Mirandola viene assediata per tre volte, si piange per il dolore e per la fame e la città è quasi distrutta.

Da questo momento Mirandola precipita in un baratro sociale e culturale che col passare degli anni va sempre peggiorando. La dominazione estense che trafuga gli arredi pichensi e i danni subiti dall'arrivo dei soldati napoleonici che sottraggono alle chiese preziose opere, anche di artisti mirandolesi, lascia la nostra città vuota di ricchezze e piena solo di povertà.

Il clima non aiuta l'agricoltura, unica fonte di sostegno dei poveri cittadini che devono fare i conti con la vita quotidiana e sono sempre impegnati in lavori manuali che possono lasciare alle famiglie solo un piccolissimo reddito. Era il tempo delle “decime”, al lavoratore della terra era lasciata solo una decima parte del raccolto.

L'Ottocento travagliato, si cerca una svolta dopo anni di povertà

Mirandola festeggia il nuovo padrone, Francesco IV d'Austria d'Este, non perché lo ami particolarmente, ma perché spera in qualche anno di pace e di tranquillità. La gente è stanca di guerre, di assedi e di spoliazioni; vuole prendere coscienza della propria forza e dei propri diritti. Il rapporto col duca modenese non è facile perché il suo modo di governare si avvicina al metodo più rigorosamente conservatore. Dagli anni '20 le idee rivoluzionarie di alcuni giovani che trovano nelle parole Liberalismo e Unità nazionale, li inducono a formare alcune sette segrete fra le quali spicca la “Carboneria” che negli anni del 1820 e 1831 combat-

tono contro il Duca estense. Vengono arrestate una cinquantina di persone e nove sono le condanne alla pena capitale. Ippolito Lolli e don Giuseppe Andreoli di San Possidonio, nonostante la loro morte, hanno gettato il seme della libertà che farà in breve nascere nuove forze decise a rompere la tirannia di Francesco IV.

Il duro lavoro dei contadini fonte di sostegno delle famiglie

La terra della bassa, così viene chiamato il nostro territorio quasi sotto al livello del mare, è quasi tutta di proprietà delle famiglie nobili. Per dieci mesi all'anno i contadini si alzano alle prime luci del giorno, qualcuno accudisce alla stalla mentre altri vanno nei campi. Ci sono le squadre dei “vangatori” che smuovono tutto il terreno dove sono passati i buoi con l'aratro e si sarchia, zappa e semina sempre tutto a mano. Dopo qualche ora di lavoro, verso le otto del mattino, si fa una rapida colazione con una fetta di polenta abbrustolita, un po' di lardo e quando c'è un uovo, poi si continua a lavorare fino a mezzogiorno quando si pranza con un piatto di zuppa di verdura o con verdu-



Mirandola con la cinta muraria a forma ottagonale. Disegno a china risalente a inizio 1700.

ra cotta o cruda. Dopo un breve riposo quotidiano si torna a lavorare fino a sera e le ombre preannunciano una cena a base di zuppa di latte, fagioli in umido e un frutto. Un focolare riscalda l'ambiente e una candela illumina fiocamente i commensali. Di notte si dorme su pagliericci fatti di "scartocci" cioè gli involucri delle pannocchie di granturco. Si lavora sei giorni alla settimana mentre la domenica si va a messa, si portano i prodotti della terra al padrone e si accudisce solo alla stalla. Quasi tutte le persone di campagna risultano essere analfabeti, nessuna decisione politica spetta a loro e devono nascondere i bimbi dalla vista del padrone perché per lui sono solo bocche da sfamare. Soltanto le prime idee socialiste di fine secolo aiuteranno questo terzo mondo agricolo delle nostre terre.

Il 1848 e il 1859 lotte a Mirandola per l'Unità d'Italia

Nel 1846 muore il duca Francesco IV e gli succede il figlio Francesco V che pare più accomodante del padre. A Mirandola non cambia nulla ed è così sino al marzo del 1848, quando a seguito delle dimostrazioni che avvengono a Modena, nella nostra città si susseguono grandi dimostrazioni patriottiche contornate con la distribuzione in piazza di coccarde tricolori.



Il 16 maggio i mirandolesi proclamano loro Re Carlo Alberto di Savoia. Si formano alcuni scaglioni di soldati, uno di 34 volontari guidati da Grazio Montanari, un secondo di 36 uomini condotto da Luigi Ceretti e un terzo di ben 70 persone condotto da Alessandro Barbetti. Francesco Montanari risulterà il più valoroso e combatterà nelle file della spedizione dei mille con Garibaldi.

La prima guerra d'indipendenza finirà comunque con la sconfitta delle forze progressiste e riporterà Francesco V al governo.

La vera svolta si ha nel 1859 quando il Duca abbandona Modena e a Mirandola sventola il tricolore. La città è annessa al Regno del Piemonte e il 18 marzo 1860 entra a far parte del Regno d'Italia.

Dal primo Sindaco all'abbattimento delle mura nel 1877

Con decreto emesso nell'ottobre 1859 viene nominato primo Sindaco della città l'ingegnere Grazio Montanari. Mirandola diventa un comune della provincia di Modena e sede di Sottoprefettura. Le frazioni sono: San Giacomo Roncole, San Martino Carano, Mortizuolo, Cividale, Santa Giustina Vigona, Tramuschio, Quarantoli, Gavello e San Martino Spino.

Il Castello dei Pico



I Moderati sono lo schieramento politico più forte e si dividono fra Conservatori e Moderati di destra, poi vi sono i Progressisti, i Clericali, i Repubblicani e gli Anarchici. Per votare, dal 1862 al 1882; bisogna saper leggere e scrivere; aver compiuto i 25 anni di età e pagare, di tasse, almeno 40 lire all'anno.

Nel 1870 nelle campagne si continua a soffrire la fame e la situazione è molto precaria. I braccianti, gli scarriolanti, i muratori, i fornaciai, i contadini e gli addetti alla lavorazione della canapa hanno salari miserevoli e estenuanti orari di lavoro. Sono passati dieci anni dall'Unità d'Italia ma a Mirandola ancora non è cambiato nulla. Il popolo attende con pazienza un avvenire migliore che tarda a venire. Per alcuni anni ancora non succede nulla di particolare a parte la mortalità infantile che continua a crescere e miete le vite di tantissimi bimbi, infatti nel 1877 ne nascono 488 e ne muoiono 369 con una incidenza del 46%.

Nel marzo del 1877 viene eletto Sindaco di Mirandola il liberale ingegner Latini Lingeri che delibera l'abbattimento delle antiche mura dei Pico dando inizio ad uno scempio urbanistico e storico difficile da perdonare.



Il duomo rimesso a nuovo dopo i crolli del terremoto del 2012.

L'inizio del '900 la ripartenza civile, storica e culturale

Con l'abbattimento delle mura la città ad inizio '900 cominciò ad allargarsi di nuove abitazioni costruite oltre la nuova circonvallazione che delineava le antiche fortificazioni mirandolesi.

Alcune case furono costruite con il recupero dei vecchi mattoni delle mura e diversi lavoratori che avevano smantellato le stesse riuscirono a mantenere le loro famiglie in modo più adeguato. Si stamparono i primi giornali di informazione fra i quali ricordiamo L'Indica-

tore Mirandolese che dal 1877 prosegue tutt'oggi le pubblicazioni quindicinali. Risulta essere uno dei bollettini comunali più antichi in Italia. Nel 1905 si costruirono grandi opere pubbliche: un macello, le scuole elementari e l'ospedale. E' da questa data che dopo un periodo storico molto triste, compreso fra metà '700 e fine '800, a Mirandola inizia una ripartenza che oggi la vorrebbe rivedere al pari del grande Ducato esistente al tempo della famiglia Pico.



La nostra rivista è pubblicata con il sostegno di

RAIFFEISEN

**Losone
Pedemonte
Vallemaggia**

Sede principale:

Maggia

Tel. 091 759 02 50

Lu - Ve 09.00 - 12.00
14.00 - 17.30

Agenzie:

Cevio

Tel. 091 759 02 50

Lu - Ma e Gio - Ve 09.00 - 11.00
15.00 - 17.30

Me 09.00 - 12.00 pomeriggio chiuso

Uno con i piedi per terra, pronto a seguire con determinazione la strada scelta

Incontro con Alessio Moretti, classe 1998, a cura di Cristiana Vedova

Si definisce permaloso, testardo, tenace, ma anche generoso, riconoscente verso i suoi antenati, molto legato alla famiglia e al territorio.

Con lui ho trascorso una piacevole serata, e ho scoperto un giovane uomo interessante, disponibile e maturo, che ha saputo raccogliere quei valori che da sempre contraddistinguono la nostra comunità di valle discosta. La solidarietà, la partecipazione attiva alla vita sociale, il bisogno di fare propri tradizioni e saperi antichi che sono passati di mano in mano attraverso le generazioni sono infatti per Alessio le cose che contano più di tutto nella vita.

Quasi tutti i tuoi coetanei sentono il bisogno di allontanarsi dalla Valle per allargare il ventaglio di possibilità che la vita offre; non ti è mai venuta la tentazione di partire?

Mi sono trovato ad un bivio quando, appena terminata la scuola dell'obbligo, mi è stata offerta la possibilità di dedicarmi all'hockey su ghiaccio. All'epoca facevo parte della "Selezione Ticino" e l'allenatore Luigi Riva mi ha preso da parte, mi ha detto che avevo del talento, che avrei potuto sfondare nell'hockey, ma che per farcela avrei dovuto lasciare il mio club per entrare in una squadra che mi desse la possibilità di crescere.

Alessio a caccia in Serenello



In sostanza avrei dovuto giocare per l'Ambri o per il Lugano. Ho avuto tempo una settimana per pensarci. La decisione per me non è stata difficile.

Il pensiero di dover lottare per una maglia per la quale non sento nessun attaccamento non mi convinceva, ero sicuro che mi sarei sentito fuori posto. Io sono uno che per la propria squadra, quella del cuore, dà tutto sé stesso, mentre che lottare per un'altra squadra sarebbe stato come snaturarmi, mi sarebbe costata troppa fatica.

A questo, che è sicuramente il motivo principale della mia rinuncia, si aggiungevano altri deterrenti di tipo più pratico: avrei dovuto chiedere ai miei genitori troppi sacrifici, c'era in me la consapevolezza che la via dello sport implica un sacco di rinunce e l'investimento di tantissima energia, col rischio di non arrivare da nessuna parte.

Volevo che l'hockey restasse una passione e ancora adesso sono convinto di aver preso la decisione giusta.

Quindi hai deciso di rinunciare a imboccare la via che potrebbe portare al successo per prendere la strada più sicura dell'apprendistato.

Sì, ho voluto imparare il mestiere di muratore, e adesso lavoro per la ditta del papà. In fondo sono sempre stato instradato in questa direzione; il testimone lo sentivo nelle mani già da tanto tempo.

Su questa strada mi ci riconosco perfettamente, e sono contento di lavorare per una piccola impresa che opera nel contesto locale, che si occupa perlopiù di ristrutturazione di rustici e di tetti in piode; lavori di nicchia, tradizionali, che richiedono conoscenze specifiche che rischiano di andare perse.

Durante l'apprendistato mi è stata data la possibilità di partecipare a *Ticino Skills*; la competizione che vede confrontati i migliori apprendisti dei vari settori lavorativi. Anche questa è stata per me un'esperienza arricchente e molto stimolante.

Sono figlio d'arte sia da parte della mamma che da parte del papà, e in fondo al mio cuore ho sempre saputo che questa sarebbe stata anche la mia vita.

Sei cosciente del fatto che il testimone che stringi in mano ha una lunga storia?

Ne sono cosciente sì, e alcune cose le ho scoperte proprio preparandomi per questa intervista.

Ho incaricato mia zia Elena di fare una ricerca sulle



Arnoldo Moretti e Pia nata Notti 1925



origini dell'impresa del papà, sono rimasto sorpreso scoprendo che io rappresento la 5° generazione. Sto portando avanti un'attività iniziata dal trisnonno di mio papà Filippo Moretti 150 anni fa. La scoperta più interessante riguarda proprio lui, Filippo Moretti, nato a Linescio il 7 ottobre 1836. Questo mio antenato era scalpellino, ed è arrivato a Prato nel 1870 perché ha sposato Anna Maria Piasenti (a volte scritto Piesenti o Pesenti), figlia di Battista e Teresa nata Caseri.

Tutti i giorni passo sotto l'imponente casa Caseri sulla piazza di Prato, ora che so di avere un legame con la famiglia a cui apparteneva, la ammiro con occhi diversi. La sensazione che provo è davvero strana.

Filippo ha avuto un solo figlio maschio, Provino, che ha fatto il contadino e l'apicoltore. È stato suo figlio Arnoldo (mio bisnonno) a riprendere l'attività edilizia, lui infatti era muratore e contadino.

Nel 1930 è nato mio nonno Orlando, anche lui ha fatto il muratore, e così mio papà Romano. Adesso tocca a me portare avanti questa storia di famiglia, sapere che è iniziata così lontano mi rende fiero e più

determinato che mai a fare il meglio che posso. Anche il nonno materno ha creato un'impresa di costruzioni per la quale io rappresento la 3° generazione; anche per questa impresa sento un forte legame.

Sei un ragazzo molto attivo anche nel tempo libero

Continua a piacermi l'hockey, anche se col tempo mi sono un po' allontanato da questo mondo.

Di recente sono entrato a far parte del comitato della società di tiro, alla quale mi sento molto legato perché la frequento fin da quando ero bambino. Questa passione mi è stata tramandata da mio nonno materno con il quale andavo spesso a sparare in tutto il Ticino e pure nel resto della Svizzera.

La caccia è forse la passione più grande, anch'essa ereditata dai nonni, coi quali ho trascorso preziosissimi momenti da bambino e da adolescente. In fondo sento di aver assimilato tanto da tutti i miei nonni, anche dalle nonne, che erano e sono un pozzo di saperi in cucina per esempio, o nelle pratiche legate alla mazza casalinga.

Sono una persona che non sa stare con le mani in mano, che non si tira mai indietro quando c'è bisogno. A 19 anni mi sono arruolato nel corpo pompieri; anche questa attività occupa parte del mio tempo libero, e mi piace perché mi fa sentire utile per la comunità.

Inoltre adoro la montagna. Un po' alla volta sto esplorando quelle di casa nostra, anche se il luogo che continuo a frequentare con regolarità e al quale mi sento più affezionato è Serenello.

È di lassù che conservo tanti bei ricordi delle estati che ho trascorso coi nonni materni. Ancora adesso ci torno spesso, per andare a caccia, ma anche semplicemente perché ci sto bene.

Progetti o sogni per il futuro?

Un paio di progetti ci sono; l'anno prossimo vorrei iniziare la scuola di impresario costruttore a Gordola che dura circa 2 anni. Sono inoltre già iscritto al corso per formatore di apprendisti.

I miei progetti sono più che altro legati al lavoro, perché l'intenzione per il futuro è quella di proseguire con le imprese di famiglia.

Sono uno con i piedi per terra, pronto a seguire con determinazione la strada che ho scelto. Non sono un sognatore, semmai ho una speranza, che è quella di poter continuare a vivere in Lavizzara e forse di costruire qui la mia famiglia.



Filippo e Annamaria Moretti Piasenti-Casari



Alessio a Ticino Skills



Orlando e Romano Moretti: in basso a sinistra Gustavo Bagnovini



Informazioni dall'ufficio controllo abitanti (1° dicembre 2019 – 30 novembre 2020)

Nascite	Flocchini	Enea	07.01.2020	di Alice e Simone	Fusio
	Pedrazzini	Leo	18.02.2020	di Lara e Martino	Peccia
Decessi	Rotanzi	Maria Elisa	21.10.1924 – 08.02.2020		Peccia
	Anzini	Bruno	13.11.1935 – 17.02.2020		Menzonio
	Dazio	Elsa	09.06.1928 – 30.04.2020		Fusio
	Moretti	Berta	02.12.1933 – 13.06.2020		Prato Sornico
	Rotanzi	Celina	22.09.1928 – 19.10.2020		Peccia
	Tabacchi	Arturo	25.04.1932 – 02.11.2020		Fusio
	Conti	Primo*	27.10.1920 – 05.11.2020		Menzonio
	Conti	Attilia	08.07.1925 – 16.11.2020		Menzonio

* Conti Primo aveva festeggiato i 100 anni 10 giorni prima di lasciarci

Entrano nella vita civica	Patocchi	Alex	26.07.2002	Peccia
	Conti	Roberta	06.09.2002	Menzonio
	Donati	Gaia	16.09.2002	Broglio
	Ambrosini	Daniele	13.10.2002	Peccia

Auguri a...	Cadei	Olga	il 01.05.2020	ha compiuto	101 anni
	Patocchi	Amelia	il 22.07.2020	ha compiuto	96 anni
	Donati	Leda	il 13.05.2020	ha compiuto	94 anni
	Bagnovini	Ebe	il 20.05.2020	ha compiuto	94 anni
	Zoppi	Frida	il 20.03.2020	ha compiuto	92 anni
	Dazio	Rachele	il 18.08.2020	ha compiuto	92 anni
	Barzaghi	Bruno	il 01.08.2020	ha compiuto	92 anni
	Vedova	Maria	il 28.08.2020	ha compiuto	92 anni
	Guglielmoni	Teresina	il 04.01.2020	ha compiuto	91 anni
	Poncetta	Livio	il 23.02.2020	ha compiuto	91 anni
	Bagnovini	Ida	il 29.03.2020	ha compiuto	91 anni
	Signorelli	Noemi	il 17.07.2020	ha compiuto	91 anni
	Mogni	Linda	il 17.09.2020	ha compiuto	91 anni
	Vedova	Erica	il 03.03.2020	ha compiuto	90 anni
	Patocchi	Iva	il 21.09.2020	ha compiuto	90 anni

Matrimoni	Dallesi Lucas – Caretti Giada	30.01.2020
	Arrigoni Mattia – Donati Luisa	20.02.2020

Popolazione domiciliata	506 abitanti
Iscritti nel catalogo elettorale	434 votanti
Hanno portato il domicilio nel nostro comune	34 persone
Hanno trasferito il domicilio in un altro comune	26 persone



CENTRO SPORTIVO LAVIZZARA

Apertura invernale

pattinaggio pubblico	
mercoledì	14.00 - 16.30
sabato	14.00 - 16.30
domenica	14.00 - 16.30
vacanze scolastiche	14.00 - 16.30

hockey libero

1/3 di pista durante le ore di pattinaggio pubblico, unicamente con dischi di gomma.

Tel. 091 755 12 53 - Fax 091 755 12 56 - Buvette 091 755 12 18
Informazioni: attività, riserve, iscrizioni - www.splavizzara.ch - e-mail: info@splavizzara.ch

Casa anziani Lavizzara

“Il tema anziani in Valle Lavizzara è occasione di discussione già da vari anni, ma specialmente a partire dal 2018, e per tutto lo scorso anno, è diventato l'argomento principale che ha coinvolto non soltanto la popolazione del luogo, ma tutta la Vallemaggia, in un dibattito con contrapposizioni purtroppo non sempre tranquille. Sta di fatto che ora il nostro Comune deve dimostrare di essersi meritata la fiducia accordataci dalla maggioranza dei valmagglesi.”

Così iniziava il Messaggio municipale no. 1/2020 concernente la richiesta di adesione a partecipare organizzativamente e finanziariamente all'edificazione di una nuova Casa per anziani nel comune di Lavizzara. Il messaggio rientrava nell'ordine del giorno della seduta di Consiglio comunale prevista per il 16.03.2020 che non ha potuto avere luogo a causa del lockdown imposto per contrastare la diffusione del Coronavirus.

In particolare il CC avrebbe dovuto esprimersi sui seguenti punti:

- sottoscrizione della convenzione con la Fondazione Vallemaggia (FVM) e l'Associazione Valmaggese Aiuto Domiciliare (AVAD);
- richiesta di un credito di Fr. 300'000.00 per l'acquisto delle particelle n.ri 130, 132, 134 e 136 del RFD di Lavizzara, sezione Broglio e per le spese di modifica del piano regolatore;
- richiesta di un credito di Fr. 500'000.00 per il finanziamento della piattaforma organizzativa e la progettazione fino all'ottenimento della licenza di costruzione;
- richiesta di un credito di Fr. 2'000'000.00 per il finanziamento della partecipazione del Comune alla costruzione della nuova casa per anziani.

Il messaggio riportava in modo molto dettagliato tutti i passi effettuati dal Municipio, sempre sostenuto dal Consiglio comunale, per l'ottenimento del mandato per la progettazione di una nuova casa anziani a Bro-

glio in collaborazione con la Fondazione Vallemaggia FVM e l'Associazione Valmaggese servizio assistenza e cura a domicilio (AVAD).

La prima seduta di CC del 2020 è stata rimandata al 13.07.2020, ma di fronte a una situazione di totale incertezza, che ha stravolto il modo di vivere di tutti, e che ha toccato in maniera pronunciata anche l'organizzazione all'interno delle strutture sanitarie e socio sanitarie, il Municipio ha ritenuto che fosse opportuno rivalutare bene la situazione prima di sottoporre al Consiglio comunale gli importanti crediti che rappresentano un primo decisivo passo verso la concretizzazione del progetto Casa anziani Lavizzara.

Purtroppo la situazione di incertezza che continua tuttora non permette per il momento di capire come cambierà il prossimo futuro. In un simile contesto di versi interrogativi sono inevitabilmente venuti a galla; *come cambieranno le regole edificatorie nell'ambito delle Case anziani? Quanto tutto questo inciderà sui costi? Sarà in grado il nostro Comune di sopportare un probabile aumento dei costi edificatori?*

Per questi motivi il Municipio ha rallentato la sua azione pur continuando a lavorare a questo importante progetto. Per volere dell'Associazione dei Comuni valmagglesi ASCOVAM è stato costituito un gruppo di lavoro composto da rappresentanti di tutti gli Enti coinvolti, ovvero: AVAD, Fondazione Vallemaggia, un rappresentante per ogni Comune (I Comuni della Rovana hanno un solo rappresentante). Il Gruppo di lavoro Casa anziani ha il compito di seguire il progetto e ha iniziato il suo lavoro, cercando di chiarire i punti ancora grigi, in special modo quelli sollevati dagli Enti locali e poi condivisi dall'Ufficio Anziani, legati alla realizzazione di una nuova struttura a Broglio. Il primo obiettivo è quello di chiarire assieme all'Autorità cantonale gli interrogativi sorti a seguito dell'emergenza Covid, sia riguardo gli aspetti tecnici che quelli finanziari che necessitano di un'ulteriore verifica.



Avviso

Durante il periodo delle festività la cancelleria rimarrà chiusa
dal 24 dicembre 2020 al 6 gennaio 2021 compresi.

Per casi urgenti rivolgersi al sindaco Gabriele Dazio - 079 472 58 60

Il nostro istituto scolastico



L'istituto scolastico Laivizzara, pur rappresentando una realtà quasi idilliaca sia per i bambini che per i docenti che vi operano, continua a soffrire a causa del numero ridotto di bambini iscritti.

Di fatto il totale degli allievi rimane stabile rispetto all'anno scorso, ma con una distribuzione diversa nelle sezioni, per cui a fronte di un leggero aumento nella fascia di età scuola elementare, si registra un ulte-





riore calo per quel che concerne la sezione di scuola dell'infanzia.

Anche quest'anno è stata decisiva la sensibilità con cui le autorità cantonali si sono poste di fronte a questa nostra particolare situazione. Tenuto conto del fatto che in passato all'interno del nostro istituto si è creato un bel clima di collaborazione tra le docenti che ha permesso scambi regolari tra i vari livelli ottenendo ottimi risultati, si è deciso di mantenere aperte entrambe le sezioni, ovvero: 1 sezione di scuola elementare con 17 allievi e docente d'appoggio e una sezione di scuola dell'infanzia con 6 allievi.

Onde garantire ai bambini più piccoli sufficienti stimoli, il programma settimanale prevede con regolarità momenti di interazione all'interno dell'istituto tra i bambini di tutti gli 8 livelli.

ALLIEVI SI:

6 (3 anno facoltativo, 2 anno O1, 1 anno O2)

ALLIEVI SE:

16 (5 1A, 2 2A, 2 3A, 3 4A, 4 5A)

Allievi dell'istituto divisi per frazioni:

Fusio:	2
Peccia:	3
Piano di Peccia:	2
Sornico:	4
Prato:	1
Broglia:	3
Menzonio:	4
Brontallo:	3

DOCENTI:

SI: Rita Guglielmetti

SE: Sara Mattei (docente responsabile), Giada Coduri e Melinda Laloli (studentessa al terzo anno DFA)

Sostegno pedagogico: Valentina Soldo

Educazione musicale: Mattia Terzi

Educazione fisica: Mattia Frey

Arti plastiche: Marcella Bettazza

Educazione religiosa: Don Maurizio Pensa



Incontro con i 18enni

Roberta Conti, Gaia Donati, Alex Patocchi e Daniele Ambrosini sono i quattro giovani che nel corso del 2020 hanno compiuto i 18 anni. Un traguardo spesso molto atteso dai ragazzi che rappresenta la porta d'entrata nel mondo degli adulti.

Il municipio di Lavizzara li ha incontrati venerdì 27 novembre presso la sala del Consiglio comunale per una semplice cerimonia. Il Sindaco Gabriele Dazio, accogliendoli ha espresso parole di benvenuto, e ha sottolineato l'importanza dell'acquisizione dei diritti civici che permettono di avere un ruolo attivo nel mondo politico.

Nel suo breve discorso ha inoltre rivolto ai ragazzi presenti l'augurio di riuscire a trovare la giusta strada nella vita esprimendo l'auspicio che ognuno di loro sappia mantenere il legame con la terra natale, perché ogni giovane, all'interno di una piccola comunità come la nostra, rappresenta un'indispensabile risorsa per il futuro.

Nella foto: Roberta Conti e Daniele Ambrosini



La prima seduta ordinaria di Consiglio comunale del 2020 si è tenuta presso il Centro sportivo di Lavizzara a Sornico lunedì 13 luglio alle 20.00 con il seguente ordine del giorno:

1. Appello nominale
2. Approvazione del verbale della seduta del 16 dicembre 2019;
3. Nomina dell'Ufficio presidenziale: un presidente, due vicepresidenti, due scrutatori;
4. Approvazione dei conti consuntivi del Comune per l'anno 2019;
5. Approvazione dei conti consuntivi dell'Azienda acqua potabile per l'anno 2019;
6. Approvazione di un contributo di fr. 50'000.00 quale partecipazione del Comune alla realizzazione del progetto per il risanamento del caseificio e miglorie alpestri all'Alpe Bolla e Froda;
7. Approvazione di un contributo di fr. 50'000.00 quale partecipazione del Comune alla realizzazione del progetto per la sistemazione del sentiero Cortign-Menzonio-Scinghiöra;
8. Approvazione delle dimissioni dalla carica di consigliera comunale della signora Brunella Ribeiro Pereira;
9. Mozioni e interpellanze.



La seconda seduta ordinaria di Consiglio comunale del 2020 si è tenuta presso la sala multiuso di Sornico lunedì 14 e martedì 15 dicembre alle 20.00 con il seguente ordine del giorno:

1. Appello nominale;
2. Approvazione del verbale della seduta del 13 luglio 2020;
3. Subingresso del consigliere comunale Emanuele Donati;
4. Approvazione dei Conti preventivi del Comune per l'anno 2021
5. Approvazione dei Conti preventivi dell'Azienda comunale acqua potabile per l'anno 2021
6. Approvazione di una richiesta di un credito di fr. 590'000.00 per sistemare i danni derivanti dell'alluvione del 28-29-30 agosto 2020.
7. Approvazione di una richiesta di un credito di fr. 855'000.00 per il ripristino dei danni da vento nei boschi a protezione diretta nel Comune di Lavizzara
8. Approvazione di una richiesta di un credito di fr. 30'000.00 per allestire un progetto di premunizione da alluvionamento a Sornico
9. Approvazione di una richiesta di un contributo di fr. 37'322.10, per il risanamento dello stand di tiro di Sornico
10. Approvazione di una richiesta di un credito di fr. 152'000.00 per infrastrutture dell'illuminazione pubblica a Broglio e Menzonio e manutenzione e sostituzione di condotte dell'acqua potabile a Broglio
11. Approvazione di una richiesta di un credito di fr. 60'000.00 per la realizzazione di stazioni di ricarica per bici e auto elettriche in Lavizzara
12. Approvazione cessione in affitto spazi dell'ex scuola di S. Carlo Peccia per l'insediamento di nuova azienda attiva nella produzione di pettorine per cani guida per ciechi
13. Approvazione della vendita di uno scorporo di terreno della particella 310 nella frazione di Brontallo
14. Approvazione di una modifica del Regolamento comunale sulla gestione rifiuti: art. 5 "obblighi dei detentori di rifiuti", nuovo cpv. 8
15. Mozioni e interpellanze.



Quando la natura sfoga la sua rabbia

È accaduto ben due volte nel giro di poche settimane. A fine agosto sono state soprattutto le forti piogge a colpire in modo eccezionale la nostra regione, tanto che nel giro di 24 ore, tra il 29 e il 30 agosto il pluviometro di Fusio ha registrato 298 litri per metro quadrato di pioggia.

A inizio ottobre la storia si è ripetuta con precipitazioni molto forti e venti tempestosi con raffiche che hanno raggiunto i 170 km/h.

Eventi di questa portata si registrano normalmente ogni 30 anni; l'ultima volta nel 1987, anno ricordato per le sue due storiche alluvioni.

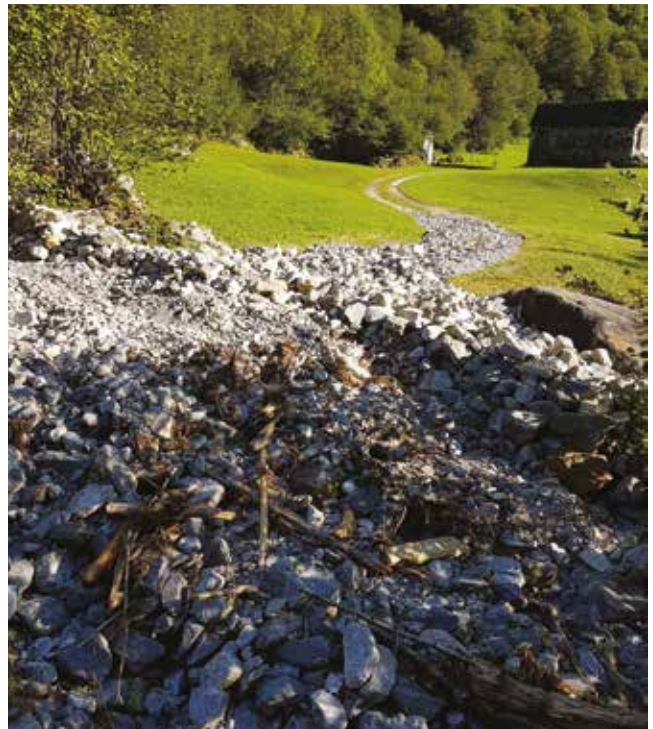
La mattina del 30 agosto la Lavizzara si è svegliata stravolta dall'ampiezza dei danni; l'unica zona rimasta pressoché indenne è stata la Valle di Peccia, mentre sul lato orografico sinistro della valle tra Fusio e Brontallo i corsi d'acqua si sono ingrossati a dismisura causando delle serre che hanno convogliato una grande quantità di materiale a valle, invadendo proprietà private e pubbliche. Di seguito una panoramica dei danni principali che hanno colpito le varie frazioni.

BRONTALLO

Uno scoscendimento tra la chiesa e il cimitero ha reso pericolosamente instabile il muro di sostegno della strada comunale.

MENZONIO

Praticamente tutti i riali sul lato sinistro della valle sono stati interessati da un apporto di materiale ghiaioso creando grossi accumuli. Una grande quantità di questo materiale si è riversata sulle strade agricole o su proprietà private. I riali interessati sono, "Lenciüü", "Bosc'ásc" e "Isola".



Ri do Bosc'ásc che separa i prati omonimi con quelli dell'Isola

BROGLIO

Il "Ri di Scái", a causa di un probabile franamento nella parte alta del suo alveo, ha convogliato a valle parecchio materiale. Anche il riale "dal Malpastóo" è stato ostruito nel suo alveo a causa di accumuli di materiale.

PRATO

Il riale "La Valégia", normalmente asciutto, si è ingrossato trascinando in paese materiale organico che ristagnava da anni nel suo alveo.

SORNICO

Questa frazione è stata particolarmente colpita soprattutto dalla prima ondata di forti piogge.



... la nostra energia

Il “Ri Scodáu”, come succede periodicamente, si è ingrossato al punto da riuscire a smuovere un considerevole quantitativo di materiale originato da framenti verificatisi in quota, e depositando nella parte alta dell'alveo, tra i due terrapieni, circa 2000 mc. di pietrame. Fortunatamente il canale è riuscito a contenere l'enorme massa d'acqua riversandola nel fiume senza causare ulteriori danni.

Oltre al “Ri Scodáu” ci sono altri riali, normalmente asciutti, che nascono a monte di Sornico le cui acque affiorano in zona “Tecígn” e in zona “Campagna” scorrendo prima sui prati, poi sulle strade agricole trascinando con sé materiale organico e ghiaioso che è finito sulla strada cantonale, per poi raggiungere il punto più basso del paese, ovvero il piazzale del Centro sportivo e di conseguenza i magazzini comunali situati sotto il palazzo scolastico.

Oltre ai disagi causati dai riali, sempre a Sornico, c'è stato uno scoscendimento all'entrata del paese che ha ostruito la strada cantonale.

Tutta la zona di Sornico è ora oggetto di uno studio che ha lo scopo di individuare le possibili soluzioni per proteggere il nucleo di Sornico da futuri danni alluvionali.



MOGNO E FUSIO

Nelle due località è stato il “Ri d'Soliva” a seminare distruzione; i problemi sono sorti già dietro l'Albergo Pineta, dove iniziano i prati. Il percorso dell'alveo passa poi nelle zone di “Prassell”, “Bartanera”, “Castel” e “Pian da Castel” per poi immettersi nel fiume Maggia.

I primi lavori di ripristino sono iniziati già domenica 30 agosto. Il pronto intervento del nostro Corpo pompieri ha permesso di schierare i militi su vari punti del territorio. La mole di lavoro ha richiesto il loro impegno sull'arco di tutta la giornata, a cui si è aggiunto il supporto di un gruppo militi della Protezione civile per i due giorni successivi.

In termini finanziari l'alluvione del 29-30 agosto ha causato danni per fr. 535'000.- di cui 190'000.- garantiti da sussidi cantonali e 345'000.- a carico del Comune.

Oltre a quanto di competenza comunale ci teniamo a segnalare due strade forestali che sono state danneggiate in maniera rilevante:

La strada forestale della Val di Prato, di proprietà del



Ri da Valégia a Prato

Patriziato di Prato, è stata molto danneggiata soprattutto nel suo tratto centrale per una lunghezza di circa 2 km. Il Patriziato ha fatto eseguire tempestivamente i lavori più urgenti per permettere il transito dei veicoli. Si stima che i successivi interventi costeranno circa fr. 200'000.-

La strada che porta all'alpe Vaccarisico, di proprietà del Patriziato di Fusio, ha subito forti danni e, oltre ai costi per il primo ripristino, richiederà diversi altri interventi per un costo di circa fr. 200'000.-

A inizio ottobre un'altra ondata di maltempo ha di nuovo messo a dura prova il nostro territorio. In questa occasione oltre alle forti precipitazioni ci si è messo il vento ad aggravare la situazione, causando ingenti



Allagamento al Centro sportivo di Sornico

danni a una parte del patrimonio boschivo del Comune di Lavizzara. Le forti raffiche hanno divelto numerosissimi alberi nei boschi con particolare funzione protettiva (BPFP), ubicati direttamente sopra ai villaggi (Fusio, Peccia, Prato, Broglio, Menzonio e Brontallo): l'unica frazione a non essere stata interessata da questi eventi è apparentemente stata quella di Sornico.

Si sono prima di tutto individuate le zone maggiormente colpite da questi eventi, poi si è cercato di stimare i quantitativi di legname a terra, compito peraltro piuttosto complesso, dopodiché è stata fatta una valutazione sui costi legati a ogni frazione per il prelievo del legname a terra. In questo caso la frazione più colpita è stata quella di Peccia (e Piano di Peccia), con ben 1'700 mc di legname a terra, seguono Menzonio con 500 mc, Brontallo con 400 mc, Broglio 300 mc, Prato e Fusio con 100 mc.

Il totale dei costi preventivati ammonta a fr. 855'000.00, importo non indifferente, ma che beneficerà del 70% di sussidio (ca. fr. 598'500.00) da parte di Cantone e Confederazione; una piccola parte verrà coperta dal ri-

cavato della vendita del legname (ca. fr. 112'375.00), mentre la parte restante (ca. fr. 144'125.00) rimarrà a carico del Comune.

Si è deciso di intervenire subito con il prelievo di questo legname scongiurando l'arrivo della neve e, con la primavera, di un autentico nemico dei nostri boschi: il bostrico che potrebbe contribuire a destabilizzare ulteriormente il popolamento rimanente, compromettendone anche seriamente la funzione protettiva.

In occasione degli eventi di inizio ottobre nella frazione di Cambleo si è verificato un preoccupante crollo di blocchi che ha colpito in modo importante un fabbricato mettendo in pericolo buona parte del nucleo. Il geologo incaricato di effettuare un sopralluogo ha accertato una situazione di pericolo permanente, e per stabilire eventuali nuovi movimenti la zona è ora monitorata con apparecchi di controllo.

Sulla base delle informazioni raccolte, si deciderà se e in che modo, per il bel nucleo di Cambleo, si potranno adottare delle misure di protezione.



Porzione di bosco fortemente danneggiato in una veduta dall'elicottero



29 - 30 agosto 2020





02 - 03 ottobre 2020

Miranda, un'artista che lavora con i bambini

La mia esperienza in Lavizzara risale agli inizi degli anni '90, quando sono stata assunta quale insegnante presso l'asilo in valle di Peccia; ero al mio secondo impiego.

La prima esperienza lavorativa l'ho fatta quando ero ancora molto giovane a Someo, nel mentre sono stata ammessa all'École supérieure des Beaux-Arts di Ginevra, mi hanno ammessa senza neppure un diploma di un qualsiasi liceo artistico- che onore.

Tra la prima esperienza lavorativa e la seconda sono diventata mamma di Augusto. Questo evento ha certamente migliorato il mio approccio lavorativo, difatti quando sono arrivata a Peccia ho insegnato con un altro metodo rispetto a quello che avevo adottato sino a quel giorno. Non ero più libreria come a 20 anni. Avevo perso il mito dell'insegnante classica che insegnava agli allievi in una forma schematica, ma avevo compreso come parlare con i bambini con un punto di vista più vicino a loro; capivo meglio le mamme; ero meno teorica.



Ero cosciente di essere un'insegnante, ma in fondo sono sempre stata un'artista e ho cercato quindi di mettere a disposizione dei bambini questo mio modo di avvicinarsi alla vita. Mi definisco un'artista che lavora con i bambini.

Dopo la scuola ginevrina, sono approdata a Peccia dove ho trovato una situazione diversa da quello che mi aspettavo: ho dovuto reinventare i giochi con i quali i bambini giocavano, ad esempio ho introdotto il baule dei vestiti dal quale i bambini potevano attingere vestiti di ogni sorta ed abbigliarsi come meglio ritenevano. La parte dei costumi era la mia preferita, lasciavo esprimere ognuno per quello che era. Questa attività l'ho imparata con Augusto, lui adorava giocare con gli abiti, perché per un bambino cambiare un cappello significa cambiare il personaggio. Si deve lasciar loro la creatività.

A Peccia non avevamo strumenti tecnologici e dovevamo arrangiarci con i mezzi disponibili: la natura era uno di questi. Facevamo passeggiate che sembravano molto più lunghe di quello che erano realmente, con i bambini sembravano infinite. Infatti, andavamo fino al ponte in fondo al Piano di Peccia, quello che collega le due strade che costeggiano il fiume.



Miranda con il figlio Augusto

Quando arrivavamo là facevamo una breve pausa e poi tornavamo indietro. Mi ricordo Simone (il Vedovin) che quando tornavamo dal fiume si portava sempre dietro un sacco di rami e di pietre che doveva portare a casa. Il Sandro, l'autista, si arrabbiava sempre con me perché permettevo loro di raccogliere queste cose e di portarle a casa. Ogni volta che uscivamo succedeva la stessa cosa: ogni bambino prendeva un sasso o un altro oggetto che per loro doveva forzatamente arrivare a casa per farlo vedere ai genitori. Io ovviamente difendevo sempre i miei bambini nei loro intenti in quanto si deve lasciare vivere i bambini con gli elementi della natura. Nella natura poi avevamo la possibilità di fare molti pic nic: chiedevo alle cuoche che mi preparassero il pic nic per i bambini, soprattutto nella bella stagione, e poi facevamo una breve passeggiata e ci fermavamo per mangiare. Loro lo amavano. Mi ricordo che non mi piaceva addentrarmi nei boschi perché sono sempre pieni di insidie quindi andavamo dov'era piano. Oltre ai pic nic noi cucinavamo anche, facevamo dei dolcetti, molto creativi; era per insegnar loro a mettere le mani in pasta e ad ottenere i loro risultati. Per loro era importante creare un prodotto finito pronto al consumo.

Facevamo anche ginnastica e al contempo insegnavo loro l'ordine, perché dovevano svestirsi, riporre le cose

nel sacchetto ordinatamente ed aspettare che tutti i compagni si fossero cambiati. Ogni bambino aveva i suoi tempi per cambiarsi: infatti, le femmine dovevano sempre aspettare i maschi. Il tempo che restava per fare davvero ginnastica era poco.

A Peccia eravamo il numero giusto, eravamo in pochi, ma non tre gatti. Un numero che si prestava a fare anche rappresentazioni teatrali e attività nella natura, perché potevo avere gli occhi su tutti. Mi ricordo quando ad una festa di fine anno cantavamo e ballavamo la canzone "L'ombelico del mondo", perché per noi Peccia era il nostro ombelico del mondo. Mi sembra pure che qualche mamma abbia filmato il nostro balletto. Riguardo alle rappresentazioni teatrali insegnarle era molto facile, nel senso che era sufficiente che io raccontassi loro le storie per far sì che se le ricordassero. Io sapevo parlare loro e loro mi ascoltavano. Mi ricordo che Damiano ascoltava sempre i racconti a testa in giù con le gambe sollevate e si continuava a muovere nella sala, mi interrompeva quando non capiva qualcosa della storia, da qui comprendevo che lui era attento. Quello era il suo modo per apprendere. Ognuno aveva il suo io e lo spazio che necessitava.

Era come in una famiglia numerosa, lasciavo esprimere ogni bambino come si sentiva di fare. Abbiamo sempre avuto una buona conversazione.

Mi ricordo ancora alcuni episodi dei miei allievi: Damiano mi ricordo che era sempre molto agitato e

faceva quello che voleva, ma al contempo era una testina pazzesca. Simone invece non sopportava Damiano perché continuava a muoversi, e mi ricordo che lo sgridava quando parlava contemporaneamente a me. Per tenere a bada Damiano gli mettevo sempre Tessa a fianco in quanto lei aveva già tre fratelli e sapeva come gestire queste situazioni.

Mi ricordo di Luisa che era tranquillissima, a lei bastava dare qualche lavoretto da fare e se ne stava buona buona. Zoe pure era una bambina sveglia, voleva sempre imparare qualcosa di nuovo, mi ricordo come era orgogliosa di avere il suo classificatore in asilo, si sentiva grande e questo mi piaceva molto del suo carattere. Raissa invece era una bambina che era già molto grande dentro.

Poi c'erano i fratelli Ernst, due "pesti". Attila rispecchiava proprio il suo nome, dovevo sempre tirarlo giù dagli alberi per farlo entrare a scuola. Nelson invece era più timido, introverso e un gran romanticone.

Moharem era invece un bambino molto riservato.

Di grande ispirazione era Ajitha, infatti ogni tanto di venerdì mangiavamo indiano in suo onore e mangiavamo con le mani, attività amatissima da tutti i bambini. Questo certamente ha potuto, almeno in parte, insegnare a tutti i bambini qualche rudimento di integrazione. Mi ricordo che Diogo, fratello di Ajitha era anche il moroso di Antonella.

Anche di Giorgia mi ricordo, lei amava venire all'asilo da me.



Tutti gli allievi che ho seguito mi sono rimasti nel cuore. Mi ricordo pure della maestra Gabriella Rotanzi. Tra noi c'era un profondo rispetto, lei con me è sempre stata molto corretta e mi rispettava come insegnante. Lei è sempre stata un'insegnante eccezionale.

Questi sono i bellissimi ricordi che abbraccio molto volentieri pensando ai miei anni a Peccia. Sono sempre stata un'artista e questo è il mio limite e la mia grandezza. Sicuramente uscire dal Ticino per fare la scuola a Ginevra mi ha permesso di vedere un'altra realtà; un altro momento di cambiamento è stato quando sono diventata mamma anche io, fatto che mi ha permesso di avvicinarmi sia al bambino che al genitore. Io non ho mai avuto la vocazione per diventare insegnante, in quanto sono un'artista, ma mi è riuscito comunque bene, perché da quello che so tutti i bambini che ho seguito si sono realizzati.

Lavorare a Peccia mi ha concesso molte più libertà rispetto alle scuole materne dei centri città e questa libertà si è riflessa certamente sui bambini i quali, spero, abbiamo imparato ad esprimersi per quello che sono.



Corsi di sci e snowboard a Mogno

26 - 30 dicembre 2020

Orari: 09.30 - 11.45 (pranzo) 13.30 - 15.30

Pranzo: Presso la buvette della colonia

Tassa di partecipazione:

T. Corso - Giornaliera - Pranzo = Fr. 250.-

T. Corso - Giornaliera - Senza Pranzo = Fr. 200.-

T. Corso - Stagione 18/19 - Pranzo = Fr. 190.-

T. Corso - Stagione 18/19 - Senza Pranzo = Fr. 150.-

Per i **Soci 2020/2021** con tassa famiglia, verrà applicato uno sconto di Fr. 20.- sulla tassa d'iscrizione per ogni figlio.

Iscrizioni e informazioni presso:

Bieri Nadia

Terra di fuori, 6670 Avegno
scuolasci@sciclublavizzara.ch



2 - 5 gennaio 2021

Orari: 09.30 - 11.45 (pranzo) 13.30 - 15.30

Pranzo: Presso la buvette della colonia

Tassa di partecipazione:

T. Corso - Giornaliera - Pranzo = Fr. 180.-

Per qualsiasi informazione contattare
Colombi Joel, 6677 Aurigeno-Ronchini

Corso in collaborazione con lo Sci Club Bassa Valle
iscrizioni e info Joel Colombi: 079 209 35 32



Cenni storici sul lavatoio pubblico in Peccia

di Emilio Patocchi

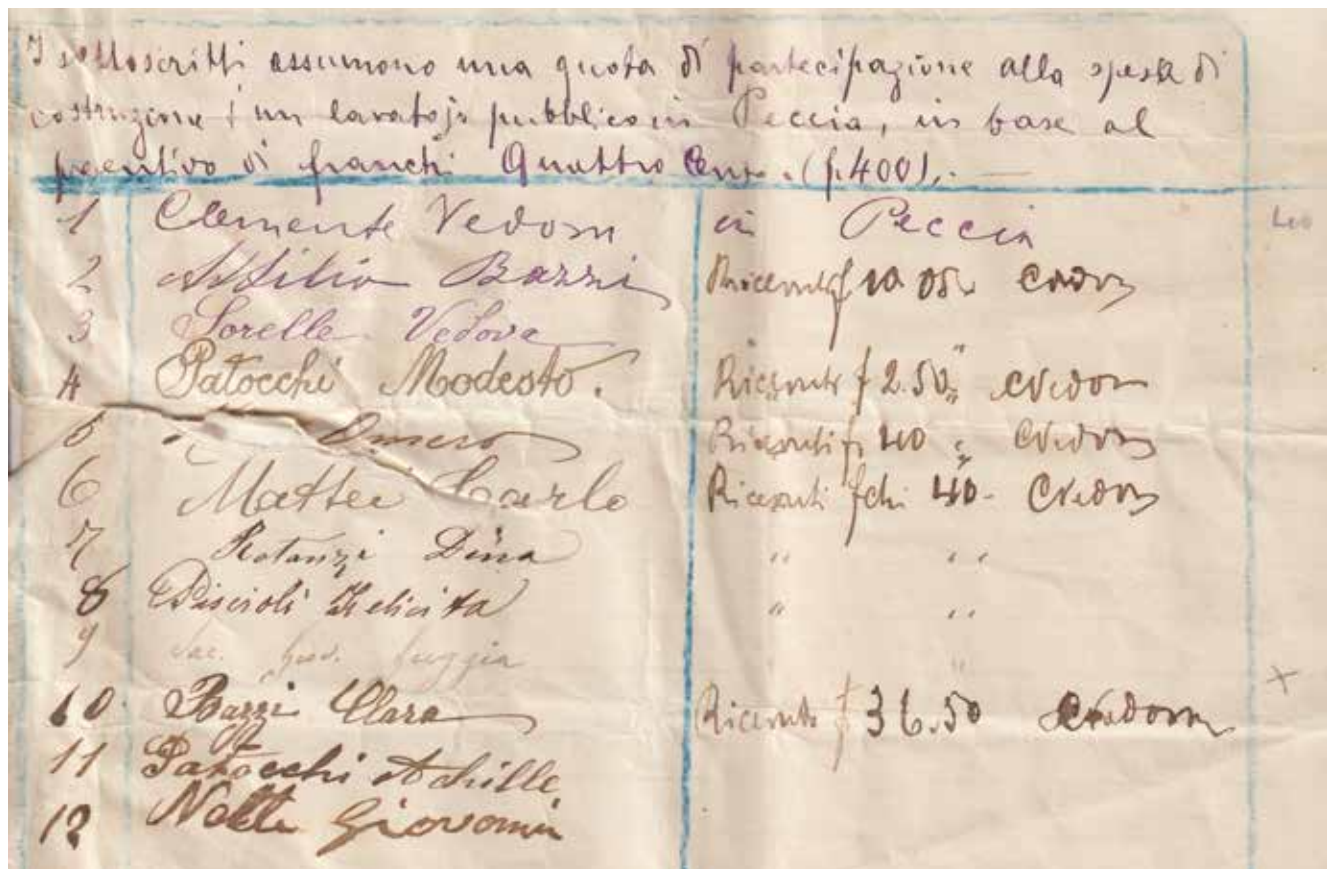
Ho trovato alcuni documenti relativi al lavatoio e ho pensato di condividere questo pezzetto di storia di Peccia con i lettori del "Bollettino informativo della Lavizzara". In una lettera del 14 febbraio 1908 Domitilla Patocchi, nata Vedova, sorella di Clemente Vedova (il Pretore), moglie di Modesto, mio bisnonno, scrive al proprio figlio Mario, che aveva 16 anni e si trovava nel seminario di Pollegio per intraprendere la strada di sacerdote (sarebbe poi stato molto più tardi parroco di Brontallo): «Qui a Peccia stanno costruendo il lavatoio vicino alla fontana in cima al paese».

Il lavatoio si trova salendo a Peccia sulla sinistra della cantonale, poco prima del bivio che porta in Valle o a Fusio.

Per la costruzione del lavatoio venne costituito un consorzio con il seguente statuto.

1. «Sotto la ragione sociale "Lavatoio in Peccia" si è costituita una società semplice con durata illimitata, avente per iscopo la costruzione di un lavatoio.
2. Il lavatoio resterà proprietà comune delle famiglie componenti la società.
3. Possono entrare a far parte della stessa altre famiglie del paese pagando la quota della spesa come gli altri soci.
4. Per coloro che intenderanno approfittare del lavatoio per un tempo limitato, viene stabilita una tariffa speciale.
5. L'uso del lavatoio sarà pur concesso a persone che ne faranno richiesta a condizioni da convenirsi.
6. La società delibera circa la propria amministrazione a maggioranza dei voti partecipanti alle riunioni. I non partecipanti debitamente avvertiti restano vincolati dalle decisioni della maggioranza.
7. Ogni anno vien nominato un amministratore che darà conto entro il mese di gennaio del proprio operato.
8. Lo statuto accettato e firmato da tutti i soci li rende responsabili singolarmente per gli effetti dello stesso.»

Promotori del lavatoio di Peccia



1 sottoscritti assumono una quota di partecipazione alla spesa di costruzione d'un lavatoio pubblico in Peccia, in base al preventivo di franchi Quattrocento. (fr. 400).

Numero	Nome	Quota	Totale
1	Clemente Vedova	fr. 10.00	
2	Adilvio Barri	fr. 2.50	
3	Sorella Vedova	fr. 1.00	
4	Patocchi Modesto	fr. 1.00	
5	Donato	fr. 1.00	
6	Mattei Carlo	fr. 1.00	
7	Rotunzi Lina	fr. 1.00	
8	Pisicchi Melita	fr. 1.00	
9	San. Gio. Fuggia	fr. 1.00	
10	Buzzi Clara	fr. 1.00	
11	Patocchi Adilvio	fr. 1.00	
12	Nelli Giovanni	fr. 1.00	
			fr. 36.50



L'edificio che ospita il lavatoio

Dodici furono i partecipanti: Clemente Vedova, Bazzi Attilio, Sorelle Vedova, Modesto Patocchi, Medici Omero, Mattei Carlo, Rotanzi Dina, Pisciolì Felicita, il sacerdote Don Guggia, Clara Bazzi, Notti Giovanni e Achille Patocchi.

La quota di partecipazione ammontava a Fr. 40.-.

Notti Giovanni diede il terreno in suo possesso al consorzio in cambio della sua quota di partecipazione. Patocchi Achille pagò la sua con la condotta dei sassi e del legname, altri partecipanti compensarono parte della loro quota contribuendo in natura: Clara Bazzi con legnami, Attilio Bazzi con legname e giornate di lavoro, Egidio Patocchi (figlio di Modesto) con diverse forniture e lavoro, Clemente Vedova con l'acquisto di calce, cemento e tegole.

La vasca di pietra fu posata dal muratore Donati [Celestino] e costò montata Fr. 301.19.

I lavori durarono fino a maggio e a conclusione degli stessi risultò un disavanzo di Fr. 27.86 che venne versato dall'amministratore del consorzio Egidio Patocchi, mio nonno.

Il consorzio doveva gestire e controllare il funzionamento del lavatoio. Infatti, in un verbale del Consorzio datato 13 agosto 1913 si legge: «Oggi si sono riuniti i proprietari del lavatoio in Peccia, presenti: Vedova Clemente, Bazzi Attilio, Bazzi Carlo, Patocchi Modesto, Medici Omero. Si risolve di fare domanda al M. R. Don Giovanni Guggia, ora a Bironico affinché abbia la generosità visto che egli non ne usa più, di fare cessione alla Parrocchia di Peccia della sua parte di diritto nel lavatoio di Peccia, visto che il parroco attuale ne è escluso, ed in conformità del desiderio già da tempo da lui espresso». Si trattava quindi di quote di partecipazione e qualcuno aveva anche pensato di farle fruttare. Nel documento degli statuti al terzo punto era stata aggiunta tra parentesi, ma poi stralciata, la proposta di aumentare la quota degli interessi del 4 o 5%.

Nello stesso verbale si decide di prelevare da chi usa temporaneamente il lavatoio una tassa: «nella seguente proporzione: per 1 trimestre da Fr. 1 a 3, per 1 anno da Fr. 2 a 5. Si farà perciò invito ai villeggianti Bonetti, Buetti e Baffoni affinché abbiano a versare un piccolo



tributo per il godimento del suddetto lavatoio».

Questi sono i documenti che ho trovato riguardanti il *lavatoio in Peccia*. Per noi oggi è difficile immaginarci una vita senza lavatrice. Ma avere un lavatoio a quel tempo era già un grande segno di progresso. In precedenza le donne andavano a lavare i panni al fiume. Il poterli lavare in un lavatoio significava un miglioramento. Si era protetti dalle intemperie, si faceva meno strada e la vasca permetteva più pulizia. Oggi l'acqua continua a scorrere nel lavatoio, ma nessuno più ci lava i propri panni. Oggi si lavano in famiglia...



La vasca del lavatoio

PISTA CAPPELLINA ...primi passi sulla neve

Buvette
Siate notturne
Corsi di sci e snowboard
Parco giochi per i più piccoli

Dal 26 dicembre piste aperte dalle 13.30



Informazioni:

www.scpizzocastello.ch

info@scpizzocastello.ch



25 Novembre

La giornata mondiale contro la violenza sulle donne è stata istituita dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel 1999. Il Comune di Lavizzara ha deciso di aderire a questa campagna di sensibilizzazione e solidarietà illuminando la facciata del palazzo comunale di arancione.



Comune di
Lavizzara



Con questo tema Astrid Arcioni è stata premiata nell'ambito del "Concorso letterario Angelo Casè" promosso dal comune di Maggia.

Il mio rifugio meraviglioso

Il mio rifugio è meraviglioso e molto bello. È un rifugio strano, ma il problema è che non è un rifugio, ma è la mia casa, è la mia vita è tutto per me. Nel mio rifugio i prati sono verdi smeraldo, il cielo di un azzurro intenso, i fiumi freschi puliti e azzurri, le montagne sovrastano potenti tutto attorno, l'odore di pino e di fiori riempie l'aria e ti cullano la mente e i pensieri. Di notte nessuna luce umana toglie la vista a tutte le stelle dell'universo, si vede benissimo la Via Lattea, l'Orsa Polare e tanto altro e quando c'è la luna piena sembra che posso toccarla, tanto è grande e vicina. Quando verso la valle c'è brutto tempo, nel mio rifugio puoi vedere il "mare di nebbia" come dice la mamma, mentre nel mio rifugio c'è il sole e tutto il resto non c'è più coperto dalla nebbia. Nel mio rifugio c'è tutto, del buon cibo, legna nel camino, animali morbidi e di ogni profumo, del buon latte, del siero caldo dove posso fare il bagno con le mie sorelle e mio fratello, ci sono i miei cavalli da cavalcare, le capre da mungere, i maiali da pulire, gli yogurt da invasare e tanto altro.

Nel mio rifugio posso giocare ma anche lavorare con il mio papà e la mia mamma e questo mi fa stare bene e mi fa sentire utile e capace, non sono giudicata ma vengo preparata per un futuro.

Durante l'inverno vado a sciare e mi diverto molto, almeno passo le mie vacanze tra le mie montagne, riconosco ogni posto anche se è coperto da tantissima neve, nel mio rifugio io respiro e mi sento libera.

Invece in inverno sono a scuola, una prigioniera dove devi stare seduta tutto il giorno, i maestri ti dicono cosa devi fare, come ti devi comportare e ti tutto e di più, di cibo ci danno dello schifo di pesce scaduto e riso ... anche se so che tutto ciò è per il mio bene e devo sopportare, per me è difficile.

Però il mio incubo peggiore è che l'umanità rovini le mie montagne e spero che mai e poi mai succeda, e per questo proteggerò sempre il mio rifugio.

Ecco io vi ho svelato il mio rifugio e il mio tema è finito qui, spero che vi piaccia.



Natale

Nella notte fredda
di silenzio e di stelle
ascolto
sento
calmo il respiro del mondo.

Mi lascio cullare
dalla bellezza
dalla perfezione
dalla saggezza
del creato.

Il corpo si dissolve
leggero
in un brivido perfetto
di gioia
e di dolore

È il potente spettacolo della vita che continua
È la magia del Natale.

Cristiana



“Alba e tramonto
tra luce e oscurità
altro non è che l’infinito rinascere”

F. PAGNAMENTA